

Le trivelle in Italia?
Un affare solo per i petrolieri



#VerdiConIlSolare

*Sul petrolio italiano (quello che viene estratto e quello che si vorrebbe estrarre) è necessaria un'operazione verità. Per farlo utilizziamo i dati del **World energy and economic Atlas 2013**, la rassegna statistica annuale sul mercato oil e gas mondiale e sul sistema della raffinazione curata dall'**Eni**, con quelli pubblicati dal **Ministero dello Sviluppo economico - Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche**.*

PARTIAMO DAL GAS. In Italia si producono 8.41 MLD di metri cubi di gas, se ne importano 66.16. Le riserve di gas in Italia sono pari a 59 MLD di metri cubi. **Ai ritmi di consumo attuali queste riserve andrebbero a esaurirsi totalmente nel giro di soli 7 anni. Le riserve mondiali si esauriranno in 59 anni.**

PASSIAMO AL PETROLIO. In Italia si producono ogni anno 105mila barili al giorno. Le riserve di petrolio si attestano a 599 milioni di barili. **Ai ritmi di consumo attuali le riserve italiane si andrebbero ad esaurire in 16 anni. Le riserve mondiali si esauriranno in 52 anni.**

LE CONCESSIONI. In Italia ci sono 133 concessioni di coltivazione di idrocarburi (gas e petrolio) in terraferma e 68 nel sottofondo marino. Nel frattempo altri 94 permessi di ricerca sulla terraferma e 21 in mare sono stati concessi

NEI MARI RISERVE PETROLIFERE PER SOLI 2 MESI. Il mare italiano, secondo le ultime stime del Ministero dello sviluppo economico, conserva come riserve certe, circa 10 milioni di tonnellate di petrolio che, **stando ai consumi attuali durerebbero per appena due mesi.**

I quantitativi di petrolio in gioco sono davvero risibili. Allo stato attuale, la produzione italiana di petrolio equivale allo 0,1% del prodotto globale e il nostro Paese è al 49° posto tra i produttori.

ITALIA PARADISO FISCALE PER PETROLIERI. Nonostante il prodotto estratto sia poco e di scarsa qualità, l'Italia è una sorta di paradiso fiscale per i petrolieri: estrarre idrocarburi nel nostro Paese è vantaggioso solo perché esistono meccanismi che riducono a nulla il rischio d'impresa, mettendo però ad alto rischio l'ambiente. Ad esempio, le prime 20 mila tonnellate di petrolio prodotte annualmente in terraferma, come le prime 50 mila tonnellate di petrolio estratte in mare, i primi 25 milioni di metri cubi di gas in terra e i primi 80 milioni di metri cubi in mare sono esenti dal pagamento di aliquote allo Stato.

LE ROYALTIES. Le royalties in Italia sono tra le più basse del mondo: oltre alle tasse governative, le società che estraggono cedono solo il 4% dei loro ricavi per le estrazioni in mare e il 10% per quelle su terraferma. In Norvegia quasi l'80% del ricavato dell'industria petrolifera viene riscosso dallo Stato. In Gran Bretagna c'è una tassa aggiuntiva del 32%.

GRANDI RISCHI PER I NOSTRI MARI. Sui **danni in mare** più eclatanti riconducibili alle attività offshore (vedi piattaforma Deepwater Horizon della BP nel Golfo del Messico) c'è solo una presunzione di rischio (un evento simile sarebbe però disastroso), ma basterebbe già considerare che questi impianti hanno dispersioni quotidiane di elevatissime concentrazioni di mercurio per reputarli un grave pericolo per un mare delicato come quello Mediterraneo.

DOVE SONO LE PIATTAFORME ATTIVE. Le 10 piattaforme marine di estrazione petrolifera attive in Italia, equipaggiate con 67 pozzi produttivi, si trovano prevalentemente nel Mar Adriatico, 2 (piattaforme Sarago Mare 1 e A) per un totale di 4 pozzi a largo delle coste marchigiane tra Civitanova Marche e Porto San Giorgio e 3 (piattaforme Rospo mare A, B e C) per un totale di 29 pozzi di fronte l'Abruzzo e il Molise tra Vasto e Termoli, 1 (piattaforma Aquila) a largo di Brindisi

con i suoi 1 pozzo produttivo), e nel Canale di Sicilia, 4 (Gela, Perla, Prezioso, Vega A) tra Gela e Ragusa, per un totale di 33 pozzi.

Alle piattaforme già attive nei mari italiani seguono, nei vari livelli dell'iter procedurale, le richieste per ottenere la concessione di coltivazione dei giacimenti, ovvero le richieste fatte dalle varie compagnie petrolifere che, a seguito delle indagini condotte in precedenza, ritengono di poter passare alla vera e propria estrazione dal sottosuolo.

DOVE SONO STATE CHIESTE LE NUOVE AUTORIZZAZIONI? Attualmente le richieste di ulteriori coltivazioni sul territorio italiano sono 7 per un totale di 732 kmq e riguardano:

- la costa marchigiana,
- la costa abruzzese, sul fronte di mare della costa teatina antistante Ortona e nella zona antistante San Vito Chietino e Rocca San Giovanni.
- il mar Ionio di fronte a Marina di Sibari (Cs)
- il canale di Sicilia con 2 richieste di Eni di fronte a Licata,
- il canale di Sicilia a ridosso dell'Isola di Pantelleria, con una richiesta di Agip/Edison

Per tali esplorazioni si prevede di utilizzare la tecnica dell'**airgun**. Una tecnologia che può avere conseguenze sulla fauna marina, dai pesci ai grandi cetacei, come riportato anche nel documento dell'Ispra di maggio 2012 dal titolo Rapporto tecnico Valutazione e mitigazione dell'impatto acustico dovuto alle prospezioni geofisiche nei mari italiani.

I PERMESSI DI RICERCA E LE RICHIESTE DI RICERCA DI PETROLIO NEI MARI ITALIANI.

CANALE DI SICILIA. Nel canale di Sicilia al momento ci sono 5 permessi di ricerca rilasciati per un totale di

2.446 kmq. Incombono inoltre nel Canale di Sicilia 10 richieste di permessi di ricerca per circa 4.050 kmq: - 1 richiesta si trova in fase decisoria per un totale di 101 kmq, a sud di Capo Passero (SR), e fa riferimento alla Northern Petroleum (permesso d351 C.R-.NP). –

Otto istanze invece sono in corso di valutazione ambientale: 2 della Edison Eni a largo di Gela; 2 della Nautical Petroleum Transunion P. Italia a largo della costa di Pozzallo (tra Gela e Siracusa); 3 della Northern Petroleum a largo di Agrigento. La società in quest'area ha presentato richiesta per allargare i permessi di ricerca in fase di autorizzazione per un'area di oltre 1.300 kmq, prima vincolati perché troppo vicini ad aree protette e di pregio e ora di nuovo disponibili alle attività petrolifere, un altro degli effetti dell'articolo 35 del decreto sviluppo che ha annullato i limiti imposti dal precedente decreto legislativo 128/2010.

L'altra istanza interessa i circa 724 kmq nel tratto di mare tra Marsala e Mazara del Vallo.

MAR DI SARDEGNA. Nel mar di Sardegna è stato rilasciato un permesso di ricerca appartenente alla Puma Petroleum per un totale di 683 kmq e situato a largo della costa tra Oristano e Bosa e al momento non ci sono nuove istanze presentate.

MAR IONIO. Oggi nel mar Ionio vi sono 10 richieste per la ricerca di petrolio per un totale di 5.041 kmq. Di queste 8 sono in corso di Valutazione di Impatto Ambientale per un totale di 4.047 kmq. Una è in fase di rigetto (si tratta della richiesta della Northern Petroleum, che riguarda oltre 700 kmq al largo di Cirò Marina) e una è in fase decisoria, ovvero, ha finito il suo iter ed è in attesa dei decreti autorizzativi (si tratta della richiesta di Apennine Energy per un'area di 63 kmq a ridosso della costa tra le Marine di Sibari e Schiavonea). Non ci sono permessi di ricerca già rilasciati, ma negli ultimi anni è ripartita a tutta velocità la corsa all'oro nero. Tutto ciò succede da quando è stato rimosso il divieto di ricerca ed estrazione di petrolio nel Golfo di Taranto per come stabilito dal Decreto 128 del giugno 2010, riaprendo la minaccia delle trivelle anche in questo tratto di mare. Infatti, il 7 luglio 2011 con il Decreto Legislativo di Attuazione della direttiva 2008/99/CE (sulla tutela penale dell'ambiente) e della direttiva 2009/123/CE (che modifica la direttiva 2005/35/CE, relativa all'inquinamento provocato dalle navi e all'introduzione di sanzioni per violazioni approvato dal Consiglio), si è utilizzato un provvedimento che avrebbe dovuto rafforzare le misure di tutela ambientale per inserire un comma che in realtà allarga le maglie del divieto alle attività di ricerca, prospezione ed estrazione di idrocarburi in mare per il Golfo di Taranto.

MARE ADRIATICO CENTRO-MERIDIONALE. Alla data di giugno 2013 i permessi di ricerca già rilasciati sono 8, per un'area di 3242 kmq:

- Al largo di Ancona e Macerata
- Di fronte alle coste abruzzesi e molisane sono 5 i permessi di ricerca.
- In Puglia sono attivi 2 permessi di ricerca nel tratto tra Monopoli e Brindisi.
- Inoltre sono state presentate 12 istanze di ricerca

Attualmente dal punto di vista occupazionale parliamo di poche centinaia di occupati a livello diretto e indiretto per azienda, con aziende come Eni che anzi stanno licenziando i lavoratori. Per un periodo di tempo limitato si potrebbero toccare al massimo un paio di migliaia di addetti locali per l'Italia, dunque ben lontani dalle cifre annunciate da Renzi e Assomineraria.

COME RIDURRE LA BOLLETTA DELL'ITALIA. Per migliorare seriamente e rapidamente la nostra bilancia energetica con l'estero occorre **investiamo in efficienza energetica a tutti i livelli**, residenziale, industriale, nella PA, e **puntare sulle rinnovabili**, che hanno già dimostrato di creare occupazione nell'ordine delle centinaia di migliaia.

8 MLD DI RISPARMI CON GLI EXTRA-PROFITTI. La bolletta energetica dell'Italia si poteva ridurre e non dei 700 milioni previsti da questo decreto ma di **8 miliardi**, ossia di 11 volte in più dando davvero un aiuto concreto all'economia: basterebbe semplicemente tagliare gli extra-profitti dei venditori di energia che comprano l'energia in borsa a prezzo molto basso (45 Euro/MWh) e la rivendono ai clienti finali ad un prezzo di oltre 80 Euro/MWh. Il governo riconosca l'errore e faccia subito marcia indietro: il costo dell'energia si riduce intervenendo sulla speculazione e non affossare chi fa investimenti veri sulle rinnovabili che sono il futuro dell'Italia.